Vaste adesioni all'agitazione indetta dai sindacati confederali

PRIMO GIORNO DI SCIOPERO IN TUTTE LE UNIVERSITÀ

Alla astensione dal lavoro di ieri ha aderito anche il Comitato nazionale universitario - La piattaforma unitaria per la riforma Oggi scioperi regionali della scuola nel Lazio e in Campania - CGIL, CISL e UIL sull'agitazione del personale non insegnante

E' iniziato ieri lo sciopero di tre giorni dell'università indetto dai sindacati confederali (SNS-CGIL, CISL-Università, UIL-Università) e al quale ha aderito, limitatamente alla sola prima giornata, il Comitato Nazionale Universitario (CNU). Lo sciopero — secondo le indicazioni fornite dai tre sindacati e dal CNU — ha registrato una «vasta e significativa astensione» da tutte le attività, didattiche e scientifiche, mentre gli insegnanti aderenti al CNU in alcune province hanno deciso di aderire allo sciopero sino al 1. marzo.

Assemblee e incontri-dibattito hanno permesso in quasi tutte le sedi universitarie di chiarire ulteriormente la serie di stretti legami esistenti tra democratizzazione delle attività universitarie e scolastiche e «democratizzazione, umanizzazione e qualificazione del mondo del lavoro».

Nelle assemblee svoltesi ieri negli atenei italiani sono stati ribaditi i motivi dello sciopero in atto, e specificate le richieste più qualificanti che vengono riassunte in un documento unitario. Nel documento per quanto riguarda le misure urgenti per l'università si chiede: 1) stabilizzazione del personale a rapporto di lavoro precario e abolizione delle forme attuali di assunzione; 2) avvio al docente unico mediante la riduzione delle figure di docente: passaggio degli assistenti e dei professori incaricati nel ruolo di professore aggregato, che si mantiene ad esaurimento, e successiva immissione nel ruolo ordinario per mezzo di un giudizio di idoneità con garanzie di controllo democratico e sindacale; 3) misure immediate in direzione del diritto allo studio mediante sviluppo dei servizi collettivi dell'edilizia scolastica e fine di ogni criterio meritocratico nell'attribuzione del presalario.

Per quanto riguarda la riforma universitaria, i sindacati confederali chiedono: 1) uso sociale dell'università e della ricerca in funzione di un nuovo sviluppo culturale, sociale ed economico del paese; 2) istituzione del dipartimento come sede della didattica e della ricerca; 3) docente unico a pieno tempo effettivo, legato unicamente allo sviluppo della scolarità secondo un rapporto fisso personale-studenti; 4) sviluppo di una didattica legata alla ricerca scientifica che escluda l'attuale insegnamento cattedratico, potenzi il lavoro di gruppo nell'ambito dei dipartimenti, realizzi un nuovo rapporto dialettico tra docenti e studenti.

I temi «più attuali e qualificanti» della riforma universitaria vengono intanto affrontati oggi in un incontro nazionale indetto dal sindacato nazionale scuola della CGIL, dalla CISL e dall'UIL università. All'incontro partecipano i rappresentanti dei sindacati delle sedi universitarie, alcuni parlamentari dei partiti democratici e i rappresentanti delle Confederazioni.

Oggi, mentre prosegue lo sciopero nelle università, si astengono dal lavoro tutti gli insegnanti ed il personale delle scuole del Lazio e della Campania. Gli scioperi regionali indetti dai sindacati confederali ed autonomi contro la legge sullo stato giuridico, per il diritto allo studio e le riforme termineranno venerdì: domani scioperano Abruzzi, Basilicata, Molise e Puglie e dopodomani Calabria e Sicilia.

A proposito dello sciopero proclamato da alcuni sindacati autonomi nel settore del personale non insegnante le segreterie nazionali dei Sindacati Scuola CGIL, CISL e UIL affermano in un loro documento che: «i problemi del personale non insegnante sono stati portati avanti unitariamente nell'ambito degli scioperi già effettuati il 13-14 ottobre, l'8 e 9 novembre, il 6 e 7 dicembre e in quelli attualmente in corso nelle azioni articolate per regioni. In seguito a tali azioni di lotta si è costretto il governo ad aprire una reale trattativa, nel corso della quale le confederazioni e i sindacati confederali della scuola hanno presentato al Presidente del Consiglio e al Ministro della P.I. le principali richieste della categoria

In particolare è stata richiesta la corresponsione a partire dal 1. luglio 1973 di una indennità pensionabile di L. 60.000 mensili che dovrà assorbire il premio di espansione scolastica non ancora corrisposto.

Precise richieste sono state avanzate anche per la definizione dei ruoli aperti per le carriere di concetto ed esecutiva e la diminuzione di due anni di permanenza per la carriera ausiliaria.

Sono state inoltre trattate le altre richieste della piattaforma rivendicativa in merito alle nuove assunzioni specie nel doposcuola; alla modifica dei criteri relativi agli organici; al nuovo sistema di immissione in ruolo; alle sostituzioni per malattia e alla definizione delle nuove qualifiche "per gli aiutanti tecnici".

Su tali richieste è stata accertata una precisa disponibilità da parte del governo. Tuttavia, specie in relazione al prolungarsi dei tempi per la definizione dello stato giuridico è fondamentale l'esigenza che la categoria si tenga mobilitata in vista di ulteriori incisive azioni di lotta».

Durante lo sciopero di quattro ore

Venezia: affollata assemblea unitaria di operai e studenti

Provocatori di «Lotta continua» armati di bastoni impediscono la riunione all'Istituto Cà Foscari, che si è poi svolta alla facoltà di architettura - Interessante dibattito con l'intervento di docenti e sindacalisti

VENEZIA, 27

Ieri mattina si è svolta ad architettura l'assemblea comune dei lavoratori e degli studenti di Venezia in sciopero. Tale assemblea doveva svolgersi alla facoltà occupata di Ca' Foscari. Alle 9 infatti, centinaia di studenti e operai si sono trovati nel cortile interno per entrare nell'aula magna. Ma un gruppetto di provocatori armati di bastoni, appartenenti a «Lotta continua» ha impedito agli operai di entrare, rifiutando così qualsiasi confronto. Per non cader nella provocazione — che già stava sfociando in uno scontro violento per il comportamento antioperaio degli equivoci personaggi che volevano difendere la loro «occupazione» dai sindacati — i lavoratori e gli studenti hanno tenuto la loro assemblea ad architettura.

Qui si è espressa una dura e precisa condanna di quei pochi studenti che rifiutando un rapporto con i lavoratori, si pongono al di fuori e contro il movimento operaio. La partecipazione massiccia degli studenti all'assemblea di architettura, ha dimostrato come certi gruppetti non rappresentano che se stessi, mentre la stragrande maggioranza del movimento studentesco ricerca l'unità ed il confronto con il movimento operaio.

La condanna è stata duramente espressa dal compagno Massimo Caccari, che ha aperto l'assemblea, e da tutti i presenti, lavoratori, forze sindacali, docenti democratici, personale non insegnante, studenti di architettura e di Ca' Foscari: se l'occupazione di Ca' Foscari continuerà volendosi isolare dal movimento operaio, tutte le componenti democratiche dell'università di Venezia si dissocieranno ed escluderanno dalla loro lotta, coloro che dimostreranno essere solo dei settari provocatori, che vogliono impedire l'unità fra studenti ed operai.

Espressa dunque questa precisa condanna, si è svolto di fronte a centinaia di studenti e lavoratori un dibattito ad alto livello politico sull'unità tra il mondo della scuola ed il mondo del lavoro.

Un operaio della CISL del consiglio di fabbrica dei Cantieri, ha detto che «la vera lotta continua è quella che si combatte ogni giorno in fabbrica e nella società per approfondire gli obiettivi e le forme di lotta per realizzare un nuovo tipo di sviluppo e di riforma».

Sono inoltre intervenuti i rappresentanti della CGIL bancari, della Jung, della CGIL scuola e studenti di architettura di Ca' Foscari. Ha concluso il compagno Nino Coldagelli, segretario provinciale della Camera del Lavoro di Venezia che ha ribadito la continuità dello sciopero generale nazionale con quello provinciale del 21 febbraio scorso rispetto al quale rappresenta non certo una marcia indietro, ma la concretizzazione in termini di costruzione di un movimento unitario, degli obiettivi sul diritto allo studio e al lavoro per un nuovo sviluppo, posto nella piattaforma provinciale. Per questo è necessario continuare il confronto per l'unità fra studenti e lavoratori non in termini «solidaristici», ma per costruire un cemento unitario che sappia realizzare un profondo mutamento nella società italiana. I gruppetti assumeranno tutte le responsabilità se vorranno scavare un baratro tra studenti e operai»

Alla fine i presenti, accogliendo l'appello dei medici di Belluno, hanno versato 12 000 lire circa per la ricostruzione dell'ospedale di Hanoi.

Firenze: un documento del Consiglio di lettere e filosofia dell'università

Organiche proposte per la riforma degli atenei

Denunciate le gravi responsabilità governative - Risolvere rapidamente il problema del diritto allo studio - Netto rifiuto delle forme di intolleranza e delle «tendenze alla dequalificazione»

FIRENZE, 27.

Il consiglio della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Firenze ha approvato un ordine del giorno in cui, dopo aver fatto il punto sulla crisi dell'università e aver denunciato le responsabilità dei vari governi fin qui succedutisi, vengono avanzate alcune precise e organiche proposte per il superamento della grave situazione attuale. In particolare si richiede: di porre in termini concreti il problema del rapporto fra studi universitari e sbocchi professionali: di assicurare un adeguato trattamento economico e previdenziale a coloro che già lavorano nell'università, assicurando al tempo stesso l'inserimento continuo in essa di nuove forze intellettuali; di risolvere rapidamente il problema del diritto allo studio attraverso anche una organizzazione, con gli enti locali e la Regione, di collegi ed altre infrastrutture; di potenziare le biblioteche e i locali di studio, aprendoli anche per gli studenti lavoratori, nelle ore serali; di realizzare, infine, le condizioni necessarie per la presenza e frequenza degli studenti, per il loro contatto con i docenti, lo studio di gruppo, l'insegnamento seminariale.

Al riguardo va ricordato che da anni nella facoltà di lettere e filosofia dell'ateneo di Firenze ci si è mossi in questa direzione fondando l'insegnamento sul lavoro di seminario; basti dire che lo scorso anno accademico molti docenti svolsero, a questo fine, ben 300 ore di insegnamento. Tuttavia l'elevato rapporto studenti-docenti (70 a 1), la frammentazione delle sedi — di cui il consiglio di facoltà chiede il superamento —, la precarietà economica e giuridica della gran parte dei docenti ricercatori, hanno sempre costituito un obiettivo limite al piano di spiegamento di questa impostazione didattica e scientifica.

Nel frattempo però non si è registrato alcun miglioramento La situazione è andata avanti sempre più deteriorandosi, anche per l'azione nella facoltà di gruppetti estremisti che hanno portato avanti un discorso di «dequalificazione e distruzione dell'università», chiaramente teso a impedire ogni democratico confronto fra tutte le componenti interne; tale azione è stata per altro efficacemente arginata dalla presenza, dall'iniziativa e dalle proposte degli studenti comunisti della facoltà di lettere.

Anche su questo problema il consiglio di facoltà ha preso posizione riconfermando, insieme alla propria volontà di un dibattito democratico che coinvolga gli studenti, gli organismi sociali, gli enti locali e le forze politiche, il proprio rifiuto di forme di intolleranza e di «tendenze alla dequalificazione che oggettivamente collaborano con un disegno di distruzione della scuola pubblica in Italia di cui la facoltà non intende in alcun modo rendersi complice».

Elementi centrali di una ripresa dell'iniziativa della facoltà e di un confronto docenti-studenti sono le organiche proposte avanzate per la costituzione legale (in vista della realizzazione dei dipartimenti) di istituti interni alla facoltà per l'insegnamento e la ricerca e per la ridefinizione del lavoro di laurea e del «curriculum studi» in relazione ad un diverso rapporto fra studi e sbocchi professionali.

La seduta del Consiglio dei ministri

Davanti al governo i problemi della scuola

Angelini nominato presidente dell'ENEL - «Piazzati» nel Consiglio d'amministrazione i vicesegretari del PSDI e del PLI Pietro Longo e Biondi

Il Consiglio dei ministri ha iniziato ieri l'esame dei tre disegni di legge presentati dal ministro Scalfaro sull'università (legge quadro e misure urgenti) e sulla riforma secondaria superiore.

Alla stesura definitiva dei testi approdati finalmente ieri in Consiglio dei ministri si è giunti dopo mesi e mesi di incertezze, di contrasti, di ripensamenti sia fra i partiti della maggioranza che all'interno dei partiti stessi. Contemporaneamente, la protesta che si è andata allargando in tutto il mondo della scuola e che ha trovato espressione efficace nei partiti di sinistra e nelle Confederazioni, ha costretto il governo a rimaneggiamenti e attenuazioni in qualche punto più accentuatamente arretrato.

Si dovrà comunque attendere la versione definitiva dei tre provvedimenti per esprimere un giudizio più dettagliato. Gli stralci della relazione di Scalfaro che sono stati diffusi ieri sera confermano che tutti e tre i provvedimenti hanno mantenuto la linea di involuzione e di sordità al rinnovamento già delineatasi in questi mesi. Nella legge quadro per l'università, come del resto abbiamo illustrato ieri più particolareggiatamente, sono praticamente svuotati i concetti del docente unico, dei dipartimenti, del tempo pieno, mentre diritto allo studio, organi di governo, ecc. perdono ogni sostanza realmente innovatrice Le misure urgenti con i 1 800 nuovi posti per gli ordinari, i 1 000 degli associati e i 2 000 per i borsisti lasciano aperto il gravissimo problema della carenza dei docenti e della sistemazione di buona parte dei «precari». Sulla riforma secondaria sono state comunicate linee talmente generali che è praticamente impossibile farsene un'idea precisa. Si accenna vagamente ad un biennio unitario-opzionale, ma non si parla più di obbligo ai 16 anni, si prefigurano tre indirizzi (umanistico, tecnico e scientifico), per confinare poi esplicitamente la qualificazione professionale «a fianco» (e quindi al di fuori) dei trienni.

Il Consiglio dei ministri ha anche nominato il nuovo presidente e i consiglieri dell'ENEL, a conclusione di un lungo scontro di sottogoverno fra i partiti della maggioranza. Il compromesso vede rimpinguato il Consiglio di amministrazione con dirigenti, in generale trombati dal corpo elettorale, dei tre partiti. Presidente è il prof. Arnaldo Maria Angelini, finora direttore generale dell'ente elettrico, vicepresidente è Luigi Magno. Fra i consiglieri sono il vicesegretario del PLI, Biondi, il vicesegretario del PSDI Pietro Longo e l'ex senatore dc Lo Giudice. Dall'insieme dell'operazione sembra emergere una certa qual vittoria del ministro dell'industria Ferri, che ha «piazzato» il suo candidato alla presidenza (in contrapposizione al prof. Manuelli, preferito dalla DC) e un esponente — il Longo — della sua corrente in seno alla socialdemocrazia.

Il Consiglio tornerà a riunirsi sabato e un giorno della prossima settimana per completare l'esame ed approvare le leggi sulla scuola.

Una dichiarazione di Natta

L'Antimafia deve concludere rapidamente la sua opera

Si riunisce oggi la Commissione Antimafia. Il compagno Natta ha fatto, a tale proposito, la seguente dichiarazione:

«La ricostituzione della Commissione Antimafia e la ripresa della sua attività sono, a mio giudizio, un fatto positivo. Viene superata così una crisi grave. L'incauta e arrogante scelta da parte della DC dell'onorevole Matta a componente della Commissione, non poteva essere tollerata perché rappresentava, oltre a un caso di patente incompatibilità, un rischio d'inceppamento dei lavori e di distorsione dei risultati dell'indagine.

«Abbiamo responsabilmente agito perché fosse risolta questa penosa situazione, denunciata tra l'altro da due senatori di parte democristiana, che spiace non siano stati confermati nella nuova Commissione. Siamo comunque soddisfatti che, rimossi gli ostacoli, l'inchiesta possa proseguire.

«Ora è necessario per l'autorità e il prestigio del Parlamento, che la Commissione conduca a compimento la sua opera il più rapidamente possibile. I commissari comunisti sono impegnati ad agire perché in breve termine di tempo si giunga a una conclusione positiva e le Camere possano deliberare su orientamenti e misure validi a condurre a fondo e con efficacia la lotta contro i fenomeni mafiosi».

PER LE ZONE COLPITE DALL'ALLUVIONE

Non trova sostenitori il decreto del governo

Anche nelle due commissioni senatoriali LL.PP. ed Agricoltura forti critiche alle misure governative — Rinviata ad oggi la seduta che doveva tenersi ieri — Incontro tra i rappresentanti regionali e i parlamentari calabresi — Nuove manifestazioni di lotta in Calabria

La seduta congiunta delle commissioni Lavori pubblici ed Agricoltura del Senato, che si dovevano riunire ieri per continuare la discussione del decreto del governo per le zone alluvionate della Calabria e della Sicilia, nonchè dei risultati della indagine conoscitiva parlamentare effettuata nelle zone colpite, è stata rinviata. Un telegramma del presidente della commissione LL.PP. Togni ha avvertito i commissari che la riunione è stata spostata a questo pomeriggio. I motivi di questo rinvio non sono stati ufficialmente chiariti: tutto però lascia supporre che si tratti di un tentativo del governo di trovare una via d'uscita alle gravi difficoltà in cui è venuto a trovarsi dopo che, nella precedente (e prima) seduta congiunta delle due commissioni, il decreto governativo aveva raccolto forti critiche da parte di tutti i gruppi parlamentari.

In sostanza, le misure del governo per la Sicilia e la Calabria, (la cui scandalosa irrisorietà rispetto alle reali, e drammatiche esigenze aperte nelle due regioni è stata ampiamente documentata) sono state respinte da tutti, creando così una situazione di notevole imbarazzo, dalla quale il governo ora cerca di uscire in qualche modo, anche in vista dell'inizio del dibattito al Senato, previsto per il 7 marzo.

Si tratta, quindi, di un primo successo della larga, crescente iniziativa di massa e popolare che si è sviluppata fortissima in Calabria ed in Sicilia, avendo come protagonisti le masse colpite, le organizzazioni sindacali, le forze politiche, le assemblee elettive, dai comuni alle due assemblee regionali, alle otto regioni meridionali, che nella scorsa settimana a Roma hanno ribadito ai presidenti delle due commissioni senatoriali la loro ferma opposizione alle scelte quantitative ed ai criteri ispiratori del decreto del governo.

Come è noto, le richieste avanzate dalla Calabria, dalla Sicilia e fatte proprie dalle altre regioni meridionali riguardano uno stanziamento di almeno 500 miliardi di lire contro i 77 previsti dal governo.

Questa richiesta è stata nuovamente ribadita ieri pomeriggio nel corso dell'incontro che il presidente della giunta calabrese Guarasci e i rappresentanti regionali hanno avuto con tutti i gruppi parlamentari della Calabria per chiedere loro l'impegno concreto di raccogliere positivamente in Parlamento la spinta e le rivendicazioni maturate con sempre maggiore chiarezza e consapevolezza tra le popolazioni calabresi.

Non a caso infatti agli incontri a Roma, ai contatti tra le forze politiche, alle iniziative nei confronti delle commissioni senatoriali, ha fatto da sfondo, in Sicilia ed in Calabria, un vasto movimento di popolo che ha posto con forza un problema netto e chiaro: *le misure per le zone alluvionate devono essere l'occasione per impostare finalmente una nuova politica del suolo come passaggio obbligato per una politica di effettiva rinascita di queste zone così colpite e travagliate del Mezzogiorno.*

Vale appena la pena di ribadire la grande portata politica di questa mobilitazione che suona, per il governo Andreotti, come una duplice sconfitta: come sconfitta cioè dell'empirismo andreottiano degli interventi di emergenza, della politica delle piccole cose; e come sconfitta del grave antimeridionalismo che ha ispirato fin dal primo momento tutti gli atti di questo governo di centro destra.

Sarà molto difficile quindi per il governo presentare al dibattito al Senato, il prossimo 7 marzo, il decreto così come lo ha preparato nelle scorse settimane: fare questo significherebbe, per il governo confermare di non voler tenere in alcun conto la vasta portata delle lotte sviluppatesi in Sicilia e in Calabria, e le critiche che alle sue decisioni sono venute dalle stesse forze che questo governo compongono e sostengono.

In Calabria intanto si prepara la manifestazione, indetta dalle organizzazioni sindacali, dai sindaci, con l'adesione della regione, da tenersi a Roma in concomitanza con l'inizio della discussione del decreto governativo per le zone alluvionate al Senato, previsto per il 7 marzo. Si susseguono a questo scopo le riunioni di consigli comunali, di comitati di sindaci, di comitati unitari sorti fra la popolazione dopo l'alluvione nei centri più colpiti. E' prevista, tra l'altro, la partecipazione a Roma dei sindaci con la fascia tricolore.

A Catanzaro oggi si sono riunite le segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL che hanno emesso un comunicato nel quale, dopo aver preso in esame il movimento di lotta sviluppatosi in provincia, sostengono di avere «unanimemente concordato di assumere ulteriori iniziative di lotta a sostegno delle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni». Pertanto la CGIL, CISL e UIL hanno deciso: di organizzare una forte delegazione unitaria di lavoratori che insieme alle altre forze democratiche della provincia e alle popolazioni delle zone alluvionate, si portino a Roma il 7 marzo per sostenere le proposte unitarie della Federazione nazionale per una radicale modifica del decreto governativo che deve sostanziarsi in adeguati finanziamenti che permettano la rinascita e lo sviluppo delle zone alluvionate.

Il comunicato conclude riconfermando la decisione assunta nelle settimane passate di arrivare ad un «momento unificante della lotta a livello provinciale con uno sciopero generale da tenersi dopo la manifestazione di Roma».

I primi commenti dopo la grave relazione della «commissione Quartulli»

RAI: IL PROGETTO GOVERNATIVO SODDISFA SOLTANTO LE DESTRE

L'on. Donat Cattin (dc) preannuncia un disegno di legge totalmente diverso — Dura reazione dei socialisti — Deciso no dei repubblicani — Una dichiarazione del presidente della Campania

Cominciano a manifestarsi le prime reazioni alla grave relazione della cosiddetta «commissione Quartulli» che, per conto del ministero delle Poste, ha presentato le proposte per una «ristrutturazione dei servizi radiotelevisivi». Soltanto la destra esprime unanime soddisfazione, scoperta o malcelata.

Ne fanno fede i titoli ed i testi di giornali come *Il Tempo* e *Il Resto del Carlino* (i quali hanno come comune collaboratore Enrico Mattei, membro sia del Comitato Direttivo della RAI che della commissione Quartulli). Una nota del *Tempo*, scritta con ogni probabilità dallo stesso Mattei, afferma che la relazione è «*un primo tentativo di riportare la Rai sul piano dell'obiettività*» obiettività che va intesa come ulteriore sterzata a destra, giacchè secondo lo stesso notista «*in questi ultimi anni i socialisti ed i comunisti si erano praticamente assicurati una netta prevalenza nell'ambito dell'organizzazione radiotelevisiva*».

Si astiene da ogni commento, invece, l'organo democristiano, mentre l'on. Donat Cattin ha dichiarato di aver preparato «*con un gruppo di amici*» un «*progetto sulla RAI-TV che, così come stanno le cose, si delinea in alternativa rispetto alle conclusioni della relazione Quartulli. E' un progetto che porteremo prima di tutto in sede di partito*». A sua volta, il presidente del Consiglio Regionale campano, il socialista on. Barbirotti, afferma che «*la relazione Quartulli elude i problemi di fondo posti dalle Regioni nel Convegno di Napoli dell'ottobre scorso... La proposta Quartulli per ciò che riguarda le Regioni conferma la vocazione centralistica e soffocatrice delle autonomie*».

Aspramente critica è anche la posizione dell'*Avanti!*. L'organo del PSI parla esplicitamente di «*controriforma del centro-destra*» e definisce l'intera relazione come «*un documento le cui indicazioni deludono ogni aspettativa democratica, che non soddisfa nessuna delle esigenze da tempo manifestate in tale settore, anzi si contrappone ad ogni istanza di democratizzazione effettiva dei servizi radiotelevisi, tendenti, al contrario, a consolidare la situazione presente e, semmai a renderla peggiore*».

A sua volta, il compagno Massimo Fichera, ex-membro socialista del Direttivo della RAI, afferma che la commissione Quartulli «ha elaborato con puntigliosità un progetto per il mantenimento dello status quo» ma «con alcuni peggioramenti». In particolare «la possibilità di un controllo staccato dalla gestione è una autentica mistificazione in una organizzazione che produce informazioni e cultura come la RAI».

Dura è anche la risposta repubblicana. L'on. Battaglia infatti afferma che «la commissione Quartulli propone in sostanza una ripetizione incipriata e abbellita del tipo di RAI che ha operato in questi anni. Come tale la proposta non evita alcuno dei mali che l'opinione pubblica conosce e paga. Non possiamo perciò che rifiutarla in blocco».

I liberali attraverso una dichiarazione dell'on. Quilleri, vice-presidente del gruppo liberale alla Camera, affermano di considerare la relazione «*un utile documento*», attraverso il quale il governo «*si è dimostrato disponibile per una seria riforma*». Felice appare, infine, anche il vice presidente socialdemocratico della RAI-TV, Italo De Feo, il quale afferma addirittura di «*ritrovare nel testo le idee che mi hanno guidato nella battaglia che conduco da più anni*». Per chi conosce qual genere di «battaglie» abbia condotto De Feo, l'affermazione diventa il più sintetico giudizio negativo che si potesse esprimere sulla relazione Quartulli. Il responsabile della sezione culturale del PSDI, Ruggiero, ha a sua volta dichiarato che «la relazione è un lavoro certamente utile che può rappresentare una base di discussione».

La legge approvata dal Senato

Solo in alcuni locali sarà vietato fumare

Il PCI si è astenuto — Terracini critica i limiti del provvedimento che privilegia gli ambienti di lusso e non salvaguarda la salute

Il senato ha approvato ieri, con l'astensione del gruppo comunista, la legge che «vieta di fumare in determinati locali e sui mezzi di trasporto pubblico».

In realtà — ha osservato il compagno Terracini motivando il voto di astensione del gruppo comunista — ci troviamo di fronte non ad un provvedimento serio e responsabile ma ad un mostriciattolo destinato ad avere vita infelice.

Dopo aver ricordato che ben undici anni fa egli aveva presentato una proposta di legge in proposito, che non ammetteva eccezioni o varchi per chicchessia, e che proprio per questo non fu mai presa in considerazione neppure nelle successive legislature, Terracini ha affermato di non riconoscersi nel presente provvedimento, anzi, ha detto, ne disconosco anche la più lontana paternità. Nell'attuale testo il divieto, oltre che riguardare i mezzi di trasporto pubblico e quelli privati che sono adibiti a trasporto collettivo, le metropolitane, le sale di attesa delle stazioni, le carrozze ferroviarie riservate ai non fumatori, le cuccette durante la notte e le carrozze letto se occupate da più persone (salvo che gli altri viaggiatori lo permettano), viene esteso alle corsie degli ospedali e alle aule scolastiche. Si sono invece lasciati fuori gli aerei.

La legge in realtà si riduce a colpire gli stracci. Lo dimostra in modo evidente l'articolo che esclude dal divieto tutti quei locali chiusi di pubblico spettacolo, cioè cinema, teatri, sale da ballo, sale-corse, sale di riunione, locali di riunione, i cui proprietari installino un impianto di condizionamento o semplicemente «di ventilazione».

Per far aggiungere quest'ultima parolina, che apre un ampio varco a tutti coloro che vogliono sottrarsi al divieto, si è scomodato persino il ministro della sanità il quale — ha detto ironicamente Terracini — studia notte e giorno la riforma sanitaria senza trovare che raramente il tempo di venirne a discutere con i senatori.

Dopo aver ricordato le relazioni scientifiche in cui si dimostra che nessun apparecchio di depurazione può filtrare l'aria appestata dal fumo, se non dopo molte ore, e che il maggior danno alla salute viene arrecato a coloro che sono costretti a respirare il fumo dei vicini fumatori, Terracini ha rilevato che le esenzioni per i locali di pubblico spettacolo, anche per il fatto che l'autorizzazione viene affidata ai prefetti e che esistono ampi margini di discrezionalità, finirà col favorire i locali di lusso, danneggiando i cinema di periferia che più difficilmente potranno sobbarcarsi le spese per l'acquisto degli impianti di depurazione.

Oltre tutto, le multe previste per i proprietari di cinema e di teatri sono irrisorie: da 20 mila a 10 mila lire, mentre quelle a carico dei singoli cittadini vanno da mille a 10 mila lire.

Critico verso la legge è stato anche il gruppo degli indipendenti di sinistra a nome del quale ha parlato il senatore Antonicelli. Appunti negativi sono stati rivolti dal socialista Minnocci, il quale ha annunciato tuttavia il voto favorevole del suo gruppo. La legge passa ora alla Camera.

c. f.

Il dibattito alla Camera

Deve essere modificata a fondo la legge speciale per Venezia

Il compagno Pellicani critica l'attuale stesura del provvedimento che espone la città ad un'ondata speculativa

La Camera ha ieri ripreso il dibattito generale sulla legge per la salvaguardia di Venezia Primo oratore il compagno Pellicani, il quale ha preliminarmente osservato che Venezia non è un caso isolato, ma un aspetto emblematico del dissesto del nostro Paese, della crisi dei centri storici, del degrado del patrimonio artistico come conseguenza della politica perseguita dai gruppi dominanti.

Alla luce di questa realtà — ha sottolineato Pellicani — il Parlamento deve vedere, e risolvere, il problema di Venezia, anticipando, attraverso questa legge, norme innovatrici che si collochino nella direzione di un processo di rinnovamento e di riforma.

Il disegno di legge — ha proseguito Pellicani — anche con le modifiche strappate dalla tenace battaglia del PCI e di altre forze di sinistra, mantiene i suoi tratti negativi essenziali, costituisce un compromesso deleterio fra le forze della coalizione di centro-destra: infatti, esso da una parte, lascia intatto il vecchio meccanismo di sviluppo, che è all'origine dei mali di Venezia, e dall'altra parte non affronta il problema della difesa della città dalle acque e avvia una gigantesca operazione speculativa sulla città, provocando un'ulteriore espulsione di cittadini da Venezia, della quale si determinerebbe così la fine come centro vitale.

Per quanto riguarda il risanamento, che rappresenta l'altro elemento qualificante della legge, il deputato comunista, ha affermato che l'attuale testo è pieno di volute ambiguità e favorisce sostanzialmente le forze speculative le quali si propongono di mangiarsi tutti i 100 miliardi che la legge destina proprio al risanamento.

Concludendo, Pellicani ha affermato che l'unità stabilitasi e livello cittadino (e lo sciopero del 40 mila il 21 febbraio ne è testimonianza viva) ed anche a livello nazionale fra le forze progressive, deve essere di monito al centro-destra, se esso si illude di imporre, secondo gretti calcoli di potere e secondo logiche di risicate maggioranze, una legge per Venezia che suonerebbe offesa non solo ai monumenti, ma soprattutto agli uomini.

La FIARO sullo sciopero dei medici ospedalieri

La Federazione delle amministrazioni ospedaliere (FIARO) e la Federazione lavoratori ospedalieri (CGIL, CISL, UIL) — è detto in un comunicato — hanno appreso con stupore la decisione unilaterale dei medici di rompere le trattative in corso. Le associazioni dei medici hanno, infatti, proclamato un nuovo sciopero nazionale per il 7 e l'8 marzo.

«L'atteggiamento dei medici — secondo la FIARO — è motivato sostanzialmente dal rifiuto a trattare unitariamente con le altre componenti sindacali il rinnovo del contratto unico per tutti gli operatori ospedalieri e dal rifiuto a verificare il ruolo del medico nel quadro di un nuovo rapporto, nel quale trovino la più ampia valorizzazione l'attuazione del tempo pieno e altre forme di partecipazione di tutti gli operatori ospedalieri per migliorare il servizio di assistenza».

Le richieste di miglioramenti economici avanzate dai medici — secondo dati forniti dalla stessa FIARO — comporterebbero una maggiore spesa annua di cento miliardi.